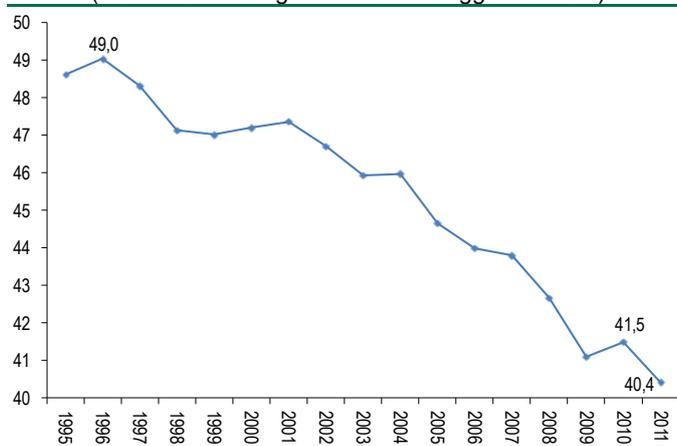


La quota di profitto delle società non finanziarie italiane

(risultato lordo di gestione/valore aggiunto lordo)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat.

Il conto della recessione diventa più pesante sul mercato del lavoro, dove la disoccupazione giovanile supera a marzo il 36 per cento. In questo difficile contesto cresce la domanda per **un'informazione economica e finanziaria** in grado di fornire elementi di comprensione delle molte e complesse dimensioni dello scenario. A questo obiettivo si rivolge un nuovo modulo del **progetto EduCare**.

Il peggioramento della congiuntura penalizza il conto economico delle imprese italiane. Nel 2011, il reddito lordo è nuovamente sceso, risentendo dell'aumento degli oneri finanziari frutto del più elevato livello del debito. Il **leverage è cresciuto**, avvicinandosi al 50%. Il miglioramento delle condizioni economiche delle imprese italiane passa per un ritorno alla crescita, ma necessita di un'azione sul fronte dei costi. Vantaggi si otterrebbero da una diversa articolazione del cuneo fiscale, da un riequilibrio della struttura finanziaria e da una più efficiente politica energetica.

A fine 2011 si stima che a livello mondiale i sottoscrittori di un **contratto di telefonia mobile** siano 5,9 mld (circa l'87% della popolazione), solo 1/4 dei contratti sono riferibili alle economie avanzate. Il traffico dati mobile globale è aumentato nel 2011 di oltre il 130% e circa un terzo dei telefoni cellulari venduti nel 2011 sono di tipo **smartphone**. In Italia le carte Sim attive hanno raggiunto le 94 milioni di unità.

19

11 maggio
2012

Direttore responsabile:
Giovanni Ajassa
tel. 0647028414
giovanni.ajassa@bnlmail.com

Banca Nazionale del Lavoro - Gruppo BNP Paribas
Via Vittorio Veneto 119 - 00187 Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002 del 9/4/2002
Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.

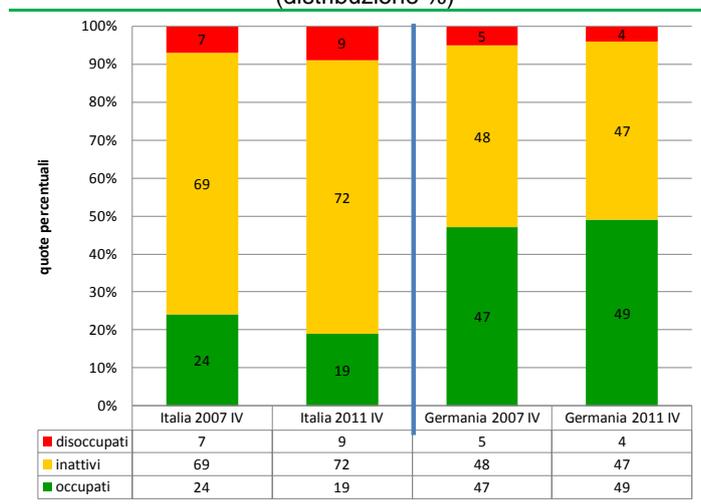


BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

Editoriale: Educazione finanziaria, educazione civica

G. Ajassa ☎ 06-47028414 giovanni.ajassa@bnlmail.com

Popolazione tra i 15 e i 24 anni: Italia e Germania (distribuzione %)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Gli italiani continuano a sapere poco e male di finanza e di economia. È quanto sostiene un recente lavoro di analisi condotto dalla Fondazione Rosselli. E i numeri lo confermano. Un'indagine DOXA rileva che in Italia il cinquanta per cento dei giovani in età compresa tra i 18 e i 29 anni non sa cosa sia un'obbligazione. Quattro giovani su dieci associano la borsa ad un concetto di scommessa. Otto su dieci non sanno orientarsi nel risparmio gestito. Dieci giovani su dieci si dichiarano lontani da fondi pensione e forme volontarie di accumulazione del risparmio previdenziale. Guardando all'intero spettro delle età, l'indagine DOXA rileva che il 72 per cento degli italiani ritiene il risparmio "indispensabile" o comunque "molto utile" e che solo il 43 per cento degli stessi intervistati riesce a risparmiare.

Il deficit italiano di educazione economica e finanziaria è problema noto da anni. Passi avanti sono stati compiuti, con contributi giunti da parti diverse, pubbliche e private. Oggi, però, la sfida diventa più alta e più impegnativa perché il problema è diventato molto più grave e complesso. La successione di due recessioni nel volgere di meno di un quinquennio, la contrazione della produzione industriale e la caduta dell'occupazione specie giovanile, la mancanza di investimenti, la crisi dei pagamenti e le difficoltà finanziarie di imprese e famiglie, la pressione fiscale e i costi sociali di riforme per troppo tempo rinviate sono tutti elementi che oggi concorrono a rendere la finanza e l'economia, da temi prima solo trascurati, oggetti di collettivo risentimento. Il rischio è quello che la disattenzione al tema economico e finanziario volga ora in una preconcepita ostilità.

In tempi di crisi l'approccio del ring, delle facili contrapposizioni, può avere la meglio

sulla cultura dell'approfondimento e sulla ricerca di una adeguata conoscenza dei fenomeni. C'è il rischio di una frattura, tra l'economia e la finanza da un lato e la società e, soprattutto, i giovani dall'altro. Questo iato va ricomposto, anche attraverso la leva di un'educazione economico-finanziaria capace di compiere un salto di qualità. Non basta più solo sapere cosa è un'obbligazione o come si accede ad un mutuo per comprare la casa. Nei tempi travagliati che viviamo sta a un progetto efficace di educazione economica e finanziaria cercare di andare un po' più in là. Occorre un'educazione 2.0 capace di fornire al cittadino elementi – dei numeri, un metodo – per costruirsi una propria consapevolezza della complessità dello scenario economico che lo circonda. Per conoscere le dimensioni della nostra crisi, e le possibili vie d'uscita. Per farsi un'idea e fare paragoni.

Far parlare i numeri e gli esempi concreti con cui affrontare il dibattito. Stimolare una presa di coscienza che sia civica oltre che economica. Una conoscenza utile al cambiamento e alla ripresa. E' con questo spirito di apertura che BNL, insieme a Feltrinelli e a Wired, ha lanciato un nuovo modulo dei propri seminari "EduCare" di educazione ed informazione economico-finanziaria. Mettersi in gioco per confrontare insieme ad autorevoli interpreti numeri e punti di vista diversi. Accadrà il prossimo lunedì 21 maggio quando EduCare farà tappa a Roma alla Libreria Feltrinelli di via Vittorio Emanuele Orlando con un incontro incentrato su recessione, lavoro e giovani.

Oggi in Italia, ogni cento giovani in età compresa tra i quindici e i ventiquattro anni ce ne sono solo diciannove che lavorano, mentre gli altri ottantuno sono disoccupati o inattivi. A poche centinaia di chilometri da noi, in Germania, lo stesso conteggio dice che i giovani occupati sono quarantanove su cento. Tra il quarto trimestre del 2007 e il quarto trimestre del 2011 l'occupazione giovanile è calata di cinque punti in Italia, è aumentata di due punti in Germania. Compito dell'educazione economico-finanziaria è anche far conoscere questi numeri e contribuire alla riduzione di questi divari.

Imprese e peggioramento della congiuntura in Italia

P. Ciocca ☎ 06-47028431 – paolo.ciocca@bnlmail.com

Il peggioramento della congiuntura penalizza il conto economico delle imprese. Nel 2011, il reddito lordo da impresa delle società non finanziarie italiane è nuovamente sceso. Nel confronto con il 2007, il calo è superiore ai 30 miliardi di euro. Il rapporto tra il risultato lordo di gestione e il valore aggiunto lordo, misura della quota di profitto delle imprese, è sceso nel 2011 sul valore più basso degli ultimi 17 anni.

Il peggioramento delle condizioni economiche, congiuntamente alla profonda incertezza che caratterizza lo scenario italiano, penalizza la fiducia delle imprese, frenando le decisioni di investimento. Nel 2011, la spesa per investimenti delle società non finanziarie è risultata di quasi il 7% più bassa di quella relativa agli anni precedenti la crisi.

Durante il 2011, le imprese italiane hanno risentito dell'aumento degli oneri finanziari, frutto prevalentemente del più elevato livello del debito. Nella media dei primi tre trimestri del 2011, i debiti finanziari sono cresciuti di 34 miliardi di euro, raggiungendo i 1.281 miliardi. L'incremento ha interessato esclusivamente la componente bancaria, che ha compensato le riduzioni registrate in altre forme di finanziamento. Il grado di indebitamento delle imprese (*leverage*) è ulteriormente cresciuto, raggiungendo il 47,2%, il valore più alto dal 1995.

Il miglioramento delle condizioni economiche delle imprese italiane passa ovviamente per un ritorno della crescita su valori positivi. Uno stabile e sostenibile recupero di redditività necessita di un'approfondita azione anche sul fronte dei costi. Una diversa articolazione del cuneo fiscale, un riequilibrio della struttura finanziaria delle imprese, con un minor peso delle fonti esterne di finanziamento, congiuntamente ad una politica energetica che porti ad un minor costo per le imprese, favorirebbero risparmi per le società non finanziarie italiane stimabili in un importo non distante dalla perdita in termini di reddito lordo da impresa subita tra il 2007 e il 2011.

Peggiorano nuovamente le condizioni economiche delle imprese italiane

La pubblicazione dei Conti economici per settore istituzionale dell'Istat consente di effettuare una prima analisi sull'evoluzione delle condizioni economiche delle imprese italiane durante il 2011.

Il reddito lordo da impresa delle società non finanziarie¹, grandezza che approssima l'utile prima delle imposte della contabilità aziendale al lordo degli ammortamenti, è nuovamente sceso, erodendo quasi completamente il moderato recupero dell'anno precedente. In valore si è passati da 317 a 306 miliardi di euro, un livello in linea con il minimo degli ultimi otto anni toccato nel 2009. Nel confronto con il 2007, le imprese italiane hanno perso 32 miliardi di euro di reddito lordo da impresa, un calo prossimo al 10%.

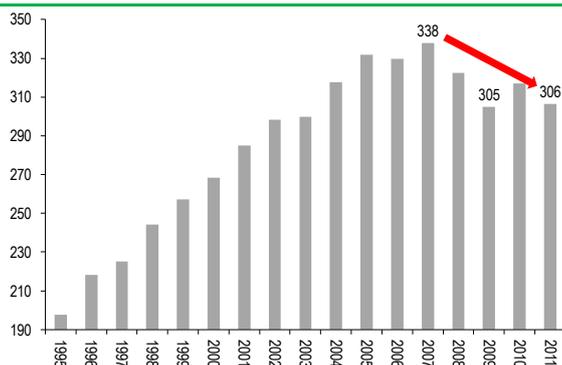
¹ Le società non finanziarie comprendono le società e quasi-società private e pubbliche: tra queste ultime figurano le aziende autonome, le Ferrovie dello Stato, le aziende municipalizzate e consortili, le imprese a partecipazione statale, le altre imprese pubbliche. Per quasi-società si intendono quelle unità che, pur essendo prive di personalità giuridica, dispongono di contabilità completa e hanno un comportamento economico separabile da quello dei proprietari; esse comprendono le società in nome collettivo e in accomandita semplice, nonché le società semplici e di fatto e le imprese individuali con più di 5 addetti.

Le statistiche dell'Istat sulle società non finanziarie per il 2011 non comprendono il dato sul valore della produzione e sui costi di produzione. Alcune considerazioni sull'evoluzione di questi due aggregati durante lo scorso anno possono essere fatte considerando quanto accaduto alla produzione industriale, al fatturato dei servizi e al deflatore della produzione. Tenendo conto degli andamenti di queste grandezze si può ritenere che il rapporto tra il reddito lordo da impresa e il valore della produzione, indicatore che misura la redditività delle società non finanziarie, si sia mantenuto sui valori più bassi degli ultimi diciassette anni.

Il peggioramento delle condizioni economiche delle imprese italiane è prima di tutto il frutto di un aumento dei costi di produzione, che hanno reso ancora più complessi gli effetti sui volumi prodotti dal deterioramento della congiuntura economica e dal rallentamento della domanda mondiale. Tra i costi di produzione, pesante è risultato l'impatto dei rincari nel comparto energetico. Nel confronto con l'anno precedente, il gasolio per autotrazione è aumentato di quasi il 20%, mentre il prezzo dell'energia elettrica per uso industriale è cresciuto di circa il 10%.

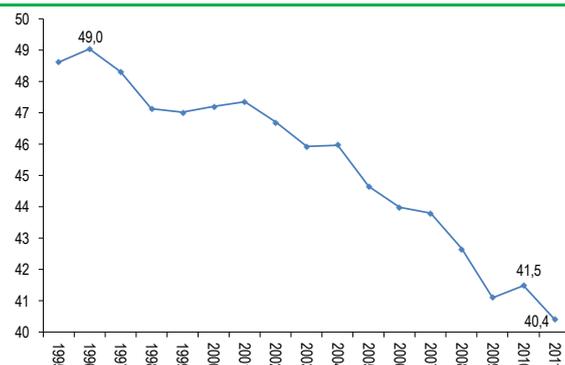
La redditività delle società non finanziarie italiane durante la crisi

(reddito lordo da impresa; miliardi di euro)



La quota di profitto delle società non finanziarie italiane

(risultato lordo di gestione/valore aggiunto lordo)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

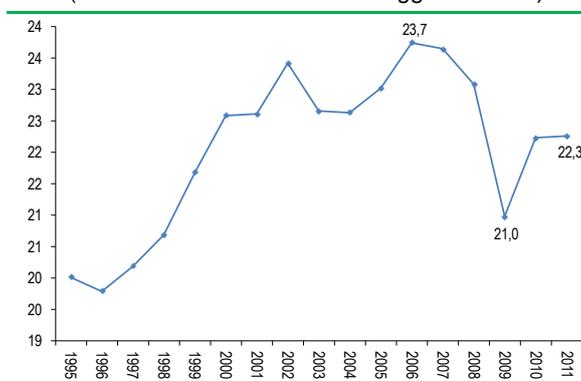
Come conseguenza di tali andamenti, il valore aggiunto lordo, misura dell'efficienza del processo produttivo delle imprese, è cresciuto di solo l'1,4%, risultando pari a 728 miliardi di euro e rimanendo su livelli inferiori di oltre 2 punti percentuali rispetto ai valori del 2008.

Il peggioramento delle condizioni economiche delle imprese appare con ancora più evidenza analizzando l'andamento del risultato lordo di gestione, grandezza assimilabile al margine operativo lordo della contabilità aziendale, che rappresenta la parte del valore aggiunto destinata alla remunerazione dei fattori produttivi diversi dal lavoro. Nel 2011 è stato registrato un calo di 4 miliardi di euro, che ha eroso parte del recupero realizzato durante l'anno precedente. Il rapporto tra il risultato lordo di gestione e il valore aggiunto lordo, indicatore che fornisce una misura della quota di profitto delle imprese, è sceso al 40,4%, il valore più basso degli ultimi 17 anni.

Il peggioramento delle condizioni economiche, congiuntamente alla profonda incertezza che caratterizza lo scenario italiano, penalizza la fiducia delle imprese, scesa rapidamente negli ultimi mesi. In presenza di ampi margini di capacità produttiva inutilizzata, le decisioni di investimento delle imprese continuano ad essere guidate dalla prudenza. Nel 2011, la spesa per investimenti fissi lordi delle società non

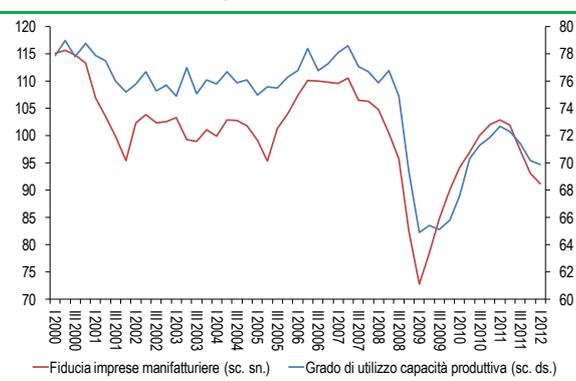
finanziarie è risultata pari a 162 miliardi di euro, un valore sostanzialmente invariato rispetto al 2010, ma inferiore di quasi il 7% nel confronto con gli anni precedenti la crisi. Il tasso di investimento, misurato dal rapporto tra gli investimenti fissi lordi e il valore aggiunto lordo, è anch'esso rimasto stabile su valori poco superiori al 22%, circa 1,5 punti percentuali in meno del dato relativo al 2007. La debole dinamica degli investimenti aziendali continua a rappresentare uno dei principali freni alla ripresa dell'economia italiana. Nel IV trimestre 2011, gli investimenti si sono ridotti del 2,4% in termini reali, scendendo al di sotto del minimo toccato durante la precedente recessione. Rispetto al I trimestre 2008, il ritardo degli investimenti in Italia ha superato i 15 punti percentuali.

Gli investimenti delle società non finanziarie italiane durante la crisi (investimenti fissi lordi/valore aggiunto lordo)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Le fiducie delle imprese manifatturiere il grado di utilizzo della capacità produttiva



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Cresce ulteriormente il leverage delle imprese italiane

Nel 2011, il risultato economico delle imprese italiane ha risentito dell'aumento degli oneri finanziari. Gli interessi passivi sono cresciuti da 15 miliardi di euro del 2010 a 20 miliardi. Nonostante un incremento del 30%, si rimane su valori ampiamente inferiori a quelli registrati negli anni precedenti la crisi. Nel 2008, gli interessi passivi erano stati pari a 52 miliardi di euro, più del doppio del valore relativo allo scorso anno. L'incidenza degli interessi passivi sul risultato lordo di gestione, sebbene aumentata di 2 punti percentuali, è risultata pari a meno della metà di quanto registrato nel 2008, rispettivamente 6,9% e 16,3%.

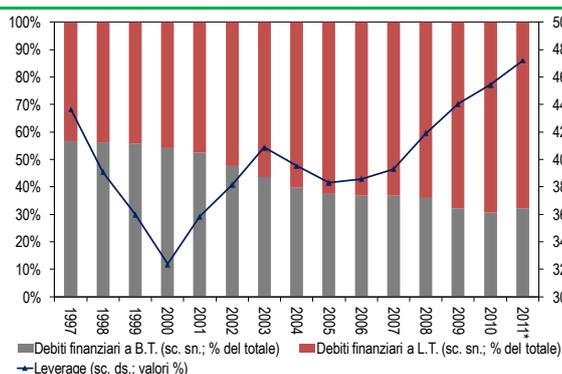
I maggiori interessi passivi sono il frutto dei più alti tassi applicati, ma soprattutto del più elevato livello del debito. Nella media dei primi tre trimestri del 2011, i debiti finanziari delle società non finanziarie sono aumentati di 34 miliardi di euro, raggiungendo i 1.281 miliardi². Tra gennaio e settembre dello scorso anno, le imprese italiane hanno accresciuto la loro esposizione nei confronti del sistema bancario a fronte di una stazionarietà della componente obbligazionaria e di una flessione in altre forme di finanziamento. Nel confronto tra la media dei primi tre trimestri del 2011 e quella relativa all'anno precedente, i debiti bancari a breve termine sono aumentati di 26 miliardi di euro. Nello stesso periodo, i debiti bancari a lungo termine sono cresciuti di 16 miliardi, compensando la flessione che ha interessato i debiti finanziari con la

² I debiti finanziari comprendono: titoli a breve termine, titoli a medio/lungo termine, prestiti a breve termine e prestiti a medio/lungo termine.

stessa scadenza ma con controparti non bancarie. Le dinamiche dello scorso anno hanno ulteriormente consolidato l'importanza del credito bancario all'interno dei debiti finanziari delle imprese italiane, con un peso cresciuto al 70%.

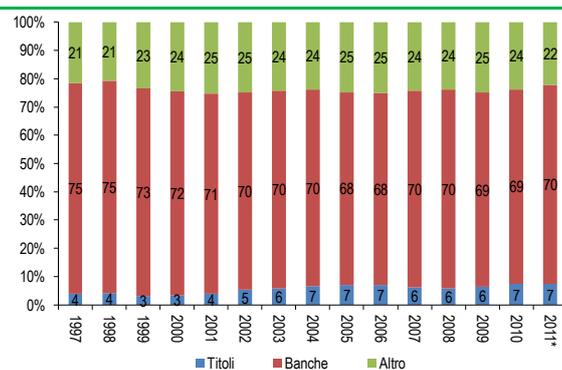
I debiti finanziari e il *leverage* delle società non finanziarie italiane

(medie annue)



La composizione dei debiti finanziari delle società non finanziarie italiane

(medie annue; % del totale)



*: 2011 media primi tre trimestri

*: 2011 media primi tre trimestri

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Banca d'Italia

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Banca d'Italia

Di particolare interesse la composizione dei debiti finanziari per scadenza. Il peso del breve termine sul totale dei debiti finanziari delle imprese italiane è aumentato di quasi 1,5 punti percentuali, raggiungendo il 32,1% nella media dei primi tre trimestri dello scorso anno ed interrompendo un processo di graduale ma costante riduzione che aveva interessato gli ultimi 17 anni.

Come effetto sia dell'aumento dei debiti finanziari sia della riduzione del valore delle azioni e partecipazioni, il grado di indebitamento delle imprese italiane (*leverage*), calcolato come rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi con il patrimonio ai valori di mercato, è aumentato dal 45,4% del 2010 al 47,2%, il valore più alto dal 1995. L'aumento del grado di indebitamento delle imprese rilevato nel 2011 si inserisce in un trend di costante crescita che ha riguardato gli ultimi dieci anni. Il *leverage* delle imprese italiane era sceso dal 43,7% del 1997 al 32,4% del 2000. Dal 2000 al 2011, l'incremento è risultato pari a 15 punti percentuali.

Una strategia per una maggiore redditività delle imprese italiane

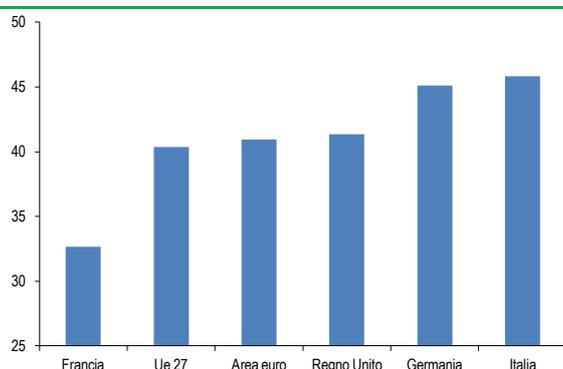
Il miglioramento delle condizioni economiche delle imprese italiane passa ovviamente per un ritorno della crescita su valori positivi e soddisfacenti. Uno stabile e sostenibile recupero di redditività e, conseguentemente di competitività, necessita, però, di un'approfondita azione anche sul fronte dei costi sopportati dalle aziende. Questa azione richiede riflessioni sia sull'organizzazione interna all'impresa sia sulla struttura del contesto esterno, all'interno del quale le società sono chiamate ad operare. I conti economici per settore istituzionale forniscono alcune utili indicazioni.

Guardando al contesto esterno, una prima considerazione emerge esaminando i costi di produzione. Come evidenziato in precedenza, nel 2011, la redditività delle imprese italiane ha sofferto gli effetti dei maggiori costi energetici, risultato sia dei rincari sui prezzi delle materie prime sia delle caratteristiche strutturali del sistema energetico

nazionale. Le imprese italiane pagano per l'acquisto dell'energia elettrica un prezzo più alto di quello sopportato dalle altre principali economie europee. Nel 2011, hanno dovuto pagare 17,4 euro³, comprensivi di tasse, per acquistare 100 kilowattora (KWh) di energia, a fronte di 14,1 euro nella media dell'Unione europea⁴. Su livelli più bassi la Francia, con un costo medio pari a 9,7 euro, poco più della metà del valore italiano. Il consumo annuale di energia elettrica per le imprese italiane è pari a quasi 220mila gigawattora, con un costo complessivo stimabile in oltre 38 miliardi di euro. Se le imprese italiane potessero pagare l'energia elettrica al prezzo applicato alle concorrenti francesi otterrebbero un risparmio stimabile in oltre 15 miliardi di euro⁵.

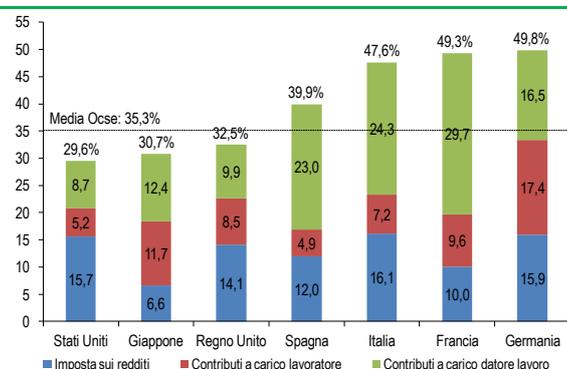
Il leverage delle società non finanziarie in alcune economie europee

(valori %; anno 2010)



Il peso del cuneo fiscale in alcune economie avanzate

(% del costo del lavoro; anno 2011)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Ocse

Guardando sempre al contesto esterno, un utile contributo per le imprese potrebbe giungere da una riarticolazione della tassazione sul costo del lavoro. Il cuneo fiscale, che misura quella parte del costo del lavoro assorbito dalle imposte sul reddito e dai contributi, è pari in Italia al 47,6%, oltre 12 punti percentuali in più della media relativa ai 34 paesi Ocse. Su valori leggermente più elevati la Germania (49,8%) e la Francia (49,4%), mentre risulta ampia la distanza dal Giappone (30,8%) e dagli Stati Uniti (29,5%). Nel 2011, i redditi da lavoro dipendente erogati dalle società non finanziarie italiane, comprensivi delle retribuzioni lorde e dei contributi, sono stati pari a 412 miliardi di euro. Dati questi numeri, una riduzione di soli 2 punti percentuali del cuneo fiscale equivarrebbe ad un risparmio per le imprese italiane superiore agli 8 miliardi di euro.

Spostandoci dall'esterno all'interno delle imprese, alcune considerazioni emergono dall'analisi della struttura finanziaria. Le società non finanziarie italiane si caratterizzano per un *leverage* tradizionalmente più elevato di quello riscontrabile nelle altre principali economie europee, dato il peso maggiore delle fonti di finanziamento

³ Il prezzo dell'energia varia al variare della fascia di consumo. Il valore considerato è la media dei prezzi rilevati da Eurostat per ciascuna fascia considerata.

⁴ Unità base per la misurazione della quantità di energia elettrica è il wattora (energia fornita dalla potenza di un watt per un periodo di un'ora). 1 kilowattora (KWh) corrisponde a 100 wattora, mentre 1 gigawattora (GWh) equivale a 1 miliardo di wattora.

⁵ Per la stima del costo complessivo per l'energia elettrica sono stati considerati i consumi relativi al settore dell'industria, dell'agricoltura e dei servizi vendibili. Il dato si riferisce quindi all'insieme delle imprese italiane e non a quello delle società non finanziarie.

esterne. Rispetto alla media dell'area euro il differenziale può essere stimato in circa 4 punti percentuali. La maggiore dipendenza da fonti esterne comporta per le imprese italiane un costo più elevato in termini di oneri finanziari, oltre ad esporle maggiormente alle tensioni che possono emergere sui mercati. Sulla base dei dati contenuti nei Conti finanziari della Banca d'Italia, è possibile stimare il risparmio che le imprese italiane potrebbero ottenere modificando la composizione della struttura finanziaria, riducendo l'indebitamento esterno ed aumentando il ricorso a mezzi propri. Nella media dei primi tre trimestri del 2011, il *leverage* delle società non finanziarie italiane ha raggiunto il 47,2%. Ipotizzando una diversa distribuzione delle fonti di finanziamento tra debiti finanziari e mezzi propri, che comporti una riduzione del *leverage* di 4 punti percentuali, ma mantenendo invariato il totale dei fondi a disposizione, si otterrebbe un calo dei debiti finanziari stimabile in oltre 100 miliardi di euro. Applicando a questo valore il costo medio dei debiti finanziari⁶ registrato nei primi tre mesi dello scorso anno, si genererebbe un risparmio per le società non finanziarie italiane in termini di minori oneri prossimo ai 2 miliardi di euro. L'importanza di un riequilibrio della struttura finanziaria, tendendo verso un minor peso delle fonti esterne di finanziamento, è importante in un periodo di crisi come quello attuale, ma assume ancora più rilievo in una fase di espansione dell'economia caratterizzata da tassi di interesse su valori normali da un punto di vista storico. Facendo la stessa elaborazione per il 2007, anno nel quale le società non finanziarie italiane sopportarono un esborso di quasi 45 miliardi di euro per interessi passivi, si evidenzia come una riduzione del *leverage* di 4 punti percentuali si sarebbe accompagnata ad un risparmio in termini di minori oneri superiore ai 4 miliardi di euro.

Sono diversi i campi sui quali agire per favorire un recupero di redditività e di competitività per le imprese italiane. I tre qui analizzati consentirebbero a regime un risparmio non distante dalla perdita in termini di reddito lordo da impresa subita dalle società non finanziarie italiane tra il 2008 e il 2011.

⁶ Il costo medio dei debiti finanziari è stato calcolato come rapporto tra gli interessi passivi pagati dalle società non finanziarie, risultanti dai Conti economici per settore istituzionale dell'Istat relativi al 2011, e il valore dei debiti finanziari, comprendente titoli a breve termine, titoli a medio/lungo termine, prestiti a breve termine e prestiti a medio/lungo termine, calcolato come media dei primi tre trimestri del 2011 dai Conti finanziari della Banca d'Italia.

La telefonia cellulare e il “mobile web”

S. Ambrosetti ☎ 06-47028055 – stefano.ambrosetti@bnlmail.com

A fine 2011 si stima che a livello mondiale i sottoscrittori di un contratto di telefonia mobile siano 5,9 mld, pari a circa l'87% della popolazione. Solo un quarto dei contratti sono riferibili alle economie avanzate, i rimanenti 4,5 mld si concentrano nelle economie emergenti, soprattutto Cina e India.

Nel 2011 i dispositivi di telefonia mobile venduti a livello globale sono stati 1,5 mld, con un incremento del 14% rispetto all'anno precedente. Circa un terzo dei telefoni cellulari venduti nel 2011 sono di tipo *smartphone*, si tratta di un ammontare pari a 500 mln di telefoni che ha portato a un incremento delle vendite superiore al 60% rispetto al 2010.

Il settore delle telecomunicazioni è caratterizzato da una progressiva diffusione dei servizi dati, in particolare quelli legati alle connessioni internet in mobilità. A livello mondiale il traffico dati mobile nel 2011 è aumentato di oltre il 130%, si tratta del quarto anno consecutivo con una crescita superiore al 100%.

L'Italia presenta un'elevata diffusione della telefonia mobile. Le carte Sim attive hanno raggiunto le 94 milioni di unità, un valore corrispondente al 150% della popolazione. La spesa totale degli utenti sul mercato italiano per i servizi di telefonia mobile nel 2010 ammontava a 17,5 mld di euro, circa l'1,9% della spesa per consumi delle famiglie. I ricavi derivanti dal traffico voce sono ancora più che doppi rispetto a quelli derivanti dalla componente dati, tuttavia a fronte di una lieve flessione dei primi, i secondi sono aumentati del 10% rispetto all'anno precedente.

In Italia su 35 milioni di telefoni in grado di connettersi al web circa 15 milioni sono *smartphone*, mentre si stima che i dispositivi *tablet* potrebbero arrivare a 4 milioni di unità entro il 2013. Anche in Italia il traffico dati continua a registrare incrementi annuali significativi; ponendo pari a 100 il valore del 2007, il traffico del 2010 risulta aumentato di 16 volte.

Il mercato mondiale della telefonia mobile

A fine 2011 si stima che a livello mondiale i sottoscrittori di un contratto di telefonia mobile siano 5,9 mld, pari a circa l'87% della popolazione. Si tratta di una crescita che continua su ritmi elevati, basti pensare che nel 2010 il valore ammontava a 5,4 mld e nel 2009 a 4,7 mld.

Le economie sviluppate presentano un numero di contratti corrispondenti in media al 120% della popolazione, tuttavia lo stock di contratti mobili, in termini assoluti, ammonta a circa 1,5 mld, solo un quarto del totale. La parte rimanente è attribuibile alle economie emergenti nelle quali si concentrano 4,5 mld di utenze con un tasso di penetrazione prossimo al 79%.

La crescita è alimentata soprattutto dalla notevole diffusione che la telefonia mobile sta sperimentando in Cina e India, i primi due paesi al mondo per popolazione. Complessivamente in Cina ed India si concentrano a fine 2011 circa il 30% dei contratti mondiali. La Cina è il primo paese per numero di contratti con 963 mln di sottoscrittori, l'India è al secondo posto con 884 mln; gli Stati Uniti al terzo posto registrano un valore pari a circa un terzo (323 mln).

A livello mondiale le linee di telefonia mobile risultano cinque volte più numerose di quelle fisse e le connessioni mobili a banda larga ammontano a circa il doppio delle fisse. Si stima che presto l'utilizzo del web da dispositivo mobile possa superare quello

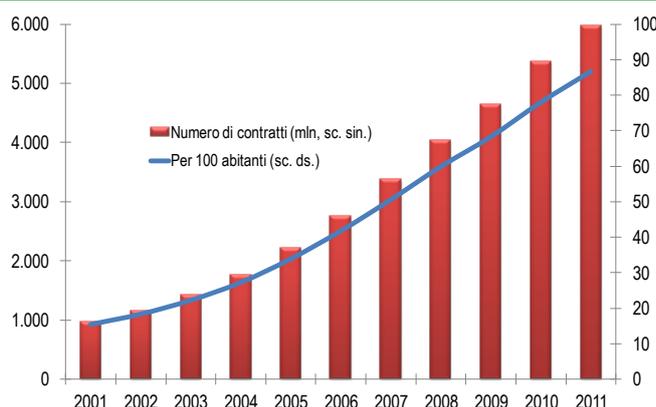
da Pc. Questa dinamica sarà più rapida nei paesi emergenti dove l'accesso alle connessioni fisse si presenta meno esteso, mentre nelle economie sviluppate questo processo richiederà più tempo.

Nel 2011 i dispositivi di telefonia mobile venduti a livello globale sono stati 1,5 mld, con un incremento del 14% rispetto all'anno precedente. Il 60% delle vendite deriva dai primi 4 produttori al mondo: Nokia (27%), Samsung (21%), Apple (6%) e LG (6%).

Circa un terzo dei telefoni cellulari venduti nel 2011 sono di tipo *smartphone*, si tratta di un ammontare pari a 500 mln di telefoni che ha portato a un incremento delle vendite del 60% rispetto al 2010. Nel contempo le vendite di dispositivi cellulari di tipo tradizionale sono diminuite quasi del 3%. In termini assoluti sono sempre i cellulari tradizionali gli apparecchi più venduti: nel 2011 il mercato ne ha assorbiti oltre un miliardo. Nel caso degli *smartphone* per avvicinarsi al miliardo di unità occorre considerare le vendite relative al triennio 2009-2011 (970 mln).

Calcolare il tasso di penetrazione degli *smartphone* sul totale risulta complicato dalle possibili duplicazioni dovute all'acquisto di un dispositivo che ne sostituisce un altro del medesimo tipo, tuttavia, ipotizzando che tutti i dispositivi venduti a livello globale siano attivi, si arriverebbe a un valore prossimo al 15% del mercato della telefonia mobile.

La telefonia mobile a livello mondiale



Fonte: ITU World Telecommunication /ICT Indicators database.

La crescita del *mobile-web*

Fino a pochi anni fa l'utilizzo della telefonia cellulare era quasi esclusivamente legato al traffico voce; l'utilizzo degli sms e successivamente lo sviluppo di altri servizi ha portato a una crescita molto sostenuta del traffico dati. Le dinamiche più recenti sono caratterizzate da una progressiva diffusione dei servizi dati, in particolare quelli legati alle connessioni internet in mobilità. A livello mondiale il traffico dati mobile nel 2011 è aumentato di oltre il 130%¹, si tratta del quarto anno consecutivo con una crescita superiore al 100%. Le sottoscrizioni di contratti per l'accesso al web in mobilità sono aumentate negli ultimi quattro anni con un incremento medio annuale del 45%.

Gran parte dell'aumento del traffico è dovuto al forte interesse per la fruizione di contenuti video, per i quali è stata impiegata circa il 50% della banda totale di traffico

¹ Cisco (2012), Cisco Visual Networking Index: Global Mobile Data Traffic Forecast Update, 2011-2016.

mobile. Anche l'utilizzo della posta elettronica in mobilità ha registrato a livello globale un aumento del 36%, a fronte di una riduzione del 9% nel traffico *e-mail* totale.

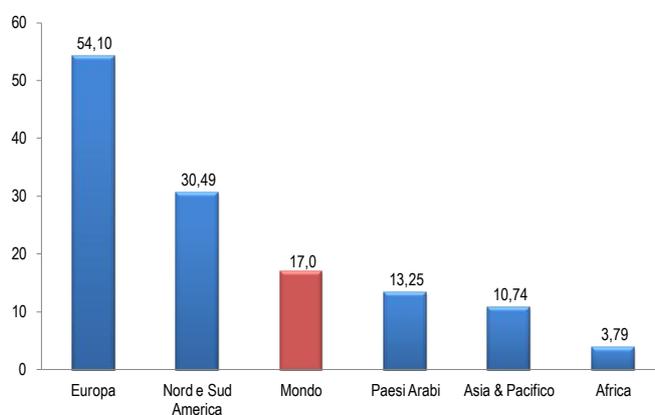
L'International Telecommunication Union (ITU)² stima in 1,2 mld il numero di persone nel mondo che a fine 2011 dispongono di una connessione attiva di tipo *mobile web*, si tratta del 17% della popolazione mondiale.

Nei paesi sviluppati gli utenti di Internet in mobilità di solito dispongono anche di una connessione fissa, ma in molti paesi emergenti, in cui la copertura di rete fissa non è disponibile, l'accesso mediante dispositivo mobile è l'unica forma di connessione possibile.

I risultati di un'indagine campionaria condotta nel 2011 hanno evidenziato come in Giappone e Cina la percentuale di sottoscrittori di un contratto di telefonia mobile che accedono almeno una volta al mese al web in mobilità sia rispettivamente pari al 47% e al 43%, un valore doppio rispetto a quello registrato negli Stati Uniti (22%). In molti paesi gli utilizzatori di Internet in mobilità non utilizzano connessioni da Pc o *tablet*, ciò accade in misura più accentuata in paesi come l'Egitto (70%) o l'India (59%) dove la copertura a banda larga per le postazioni fisse non è presente in molte aree. Nelle economie sviluppate, caratterizzate da una maggior diffusione delle linee a banda larga via cavo, la percentuale di coloro che accedono al web solo in mobilità è molto più bassa. Negli Stati Uniti solo il 25% degli utilizzatori di internet in mobilità non accede alla rete anche da una postazione fissa.

Contratti *mobile-broadband* attivi

(per 100 abitanti; 2011)



Fonte: ITU World Telecommunication /ICT Indicators database.

Occorre inoltre sottolineare che, nonostante la maggior versatilità degli *smartphone* per la navigazione su web, una gran parte dei telefoni cellulari di tipo tradizionale sono ormai predisposti per l'accesso alla rete. A livello mondiale circa l'85% degli apparati venduti nel 2011 era di tipo *internet-ready*. Negli Stati Uniti e in Europa Occidentale circa il 90% dei detentori di un contratto mobile utilizza un telefono già predisposto per l'accesso alla rete. La gran parte del traffico tuttavia è ascrivibile ai terminali a tecnologia più avanzata. Nonostante gli *smartphone* rappresentino solo il 15% dei

² ITU International Telecommunication Union (2011), Key Global Telecom Indicators for the World Telecommunication Service Sector.

dispositivi di telefonia mobile, generano oltre l'80% del traffico dati complessivo. In media uno *smartphone* sviluppa oltre 35 volte il volume dati di un cellulare tradizionale con connessione Internet.

In termini di copertura, circa il 45% della popolazione mondiale ha accesso a una rete mobile di tipo 3G, per la navigazione veloce in mobilità. Questo tipo di connessione è stata lanciata in circa 160 paesi al mondo, mentre molti altri stanno lavorando per dotarsi della rete di quarta generazione (4G) in grado di garantire un accesso ancora più veloce. Nei paesi in cui sono attive, le connessioni 4G generano volumi di traffico in media 28 volte superiori a quelli delle altre linee. Nonostante rappresentino solo lo 0,2% delle connessioni mobili complessive, quelle di tipo 4G generano il 6% del traffico totale.

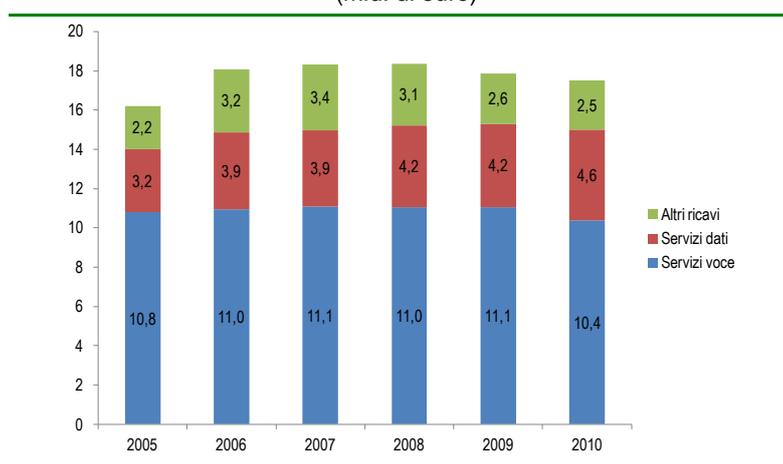
La telefonia e il *mobile web* in Italia

In Italia la diffusione della telefonia mobile presenta valori molto elevati. Le carte Sim attive hanno raggiunto le 94 milioni di unità, un valore corrispondente al 150% della popolazione. La spesa totale degli utenti sul mercato italiano per i servizi di telefonia mobile nel 2010 ammontava a 17,5 mld di euro, circa l'1,9% della spesa per consumi delle famiglie.

Complessivamente i ricavi da utenza finale hanno registrato una flessione del 2% rispetto all'anno precedente. Le due principali componenti merceologiche, voce e dati, hanno accentuato una tendenza già in atto: la riduzione degli introiti dai tradizionali servizi di fonia vocale (-6%) a fronte di un aumento della componente dati (sms, mms e soprattutto internet), in aumento del 9,6%. In termini assoluti i ricavi derivanti dal traffico voce (10,4 mld di euro) sono ancora più che doppi rispetto a quelli derivanti dalla componente dati (4,6 mld di euro).

Italia: spesa degli utenti per tipologia di servizi

(mld. di euro)



Fonte: Agcom

Nel 2010 sono stati inviati in Italia oltre 85 miliardi di sms. Tra i due principali segmenti del traffico dati quello relativo alla navigazione internet presenta una dinamica di crescita in valore molto più accentuata (+16%) rispetto a quello relativo agli sms (+2,8%). Un notevole contributo al traffico dati del segmento internet è legato alla crescente diffusione di terminali UMTS/HSDPA, in grado di supportare funzionalità più

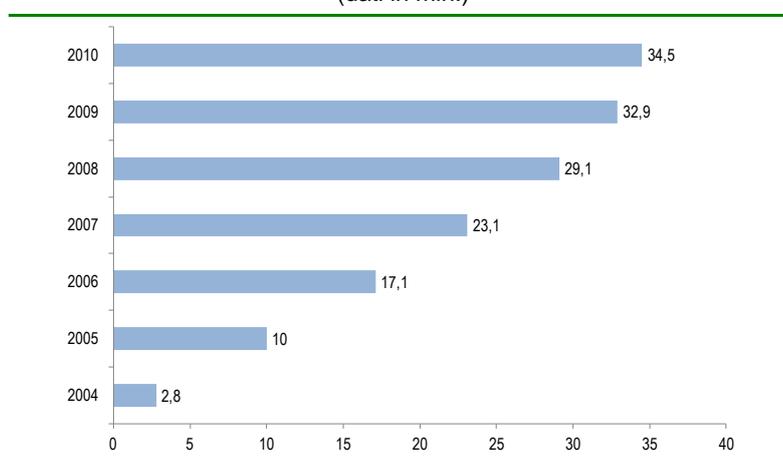
complesse, che hanno raggiunto le 35 milioni di unità, mentre le Sim che effettivamente svolgono traffico dati ammontavano a fine 2010 a circa 17 milioni di unità, un valore che pone l'Italia ai primi posti tra i paesi europei per diffusione della banda larga su rete mobile.

Anche in Italia il traffico dati continua a registrare incrementi annuali significativi; ponendo pari a 100 il valore del 2007, il traffico del 2010 risulta aumentato di 16 volte. L'incremento di traffico riferito al solo 2010 (+80% rispetto all'anno precedente) in termini di volume ammonta quasi al traffico totale riferibile al biennio 2007-2008.

Le statistiche sul traffico dati evidenziano, oltre all'aumento nel numero degli utenti, anche uno sviluppo dei consumi unitari per Sim, in aumento nel 2010 di oltre il 10%, alimentati dal crescente numero di applicazioni presenti sul mercato e da una maggiore diffusione di tariffe *flat* per il traffico dati offerte dai principali gestori.

Italia: numero di terminali UMTS/HSDPA

(dati in mln.)



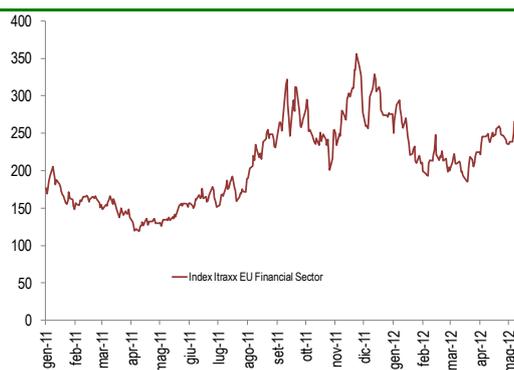
Fonte: Agcom

In Italia su 35 milioni di telefoni in grado di connettersi al web circa 15 milioni sono *smartphone*, mentre i dispositivi *tablet* potrebbero raggiungere le 4 milioni di unità entro il 2013. Un recente studio³ segnala che circa il 3% degli italiani possessori di uno *smartphone* ha effettuato acquisti in mobilità, mentre la percentuale che si dichiara interessata a questo tipo di servizi è pari al 10%, un valore molto superiore a quello registrato in Germania (4%) e Francia (3%), doppio anche rispetto alla Svezia e al Regno Unito. Questa predisposizione degli utenti italiani all'utilizzo dei servizi di *mobile-commerce* rappresenta un importante elemento di scenario in grado di stimolare nuovi investimenti per il settore. La diffusione del *m-commerce*, oltre a rappresentare un'opportunità come canale di vendita di prodotti e servizi, è atteso, nei prossimi anni, offrire un impulso allo sviluppo di nuove applicazioni, che potrebbero portare a notevoli cambiamenti nelle abitudini dei consumatori e allo sviluppo di nuove forme di marketing e comunicazione, sempre più dirette, ritagliate sulle abitudini degli utenti e sulla loro posizione geografica grazie alla georeferenziazione dei flussi informativi resa possibile ormai da molte applicazioni.

³ The Boston Consulting (2011) "Fattore Internet, come Internet sta trasformando l'economia italiana".

Un cruscotto della congiuntura: alcuni indicatori

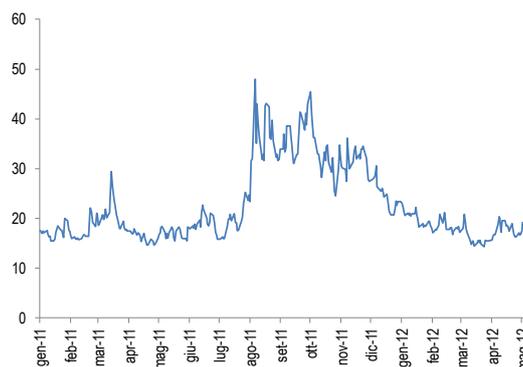
Indice Itraxx Eu Financial



Fonte: Thomson Reuters

I premi al rischio nell'ultima settimana salgono da 235 a 266 pb.

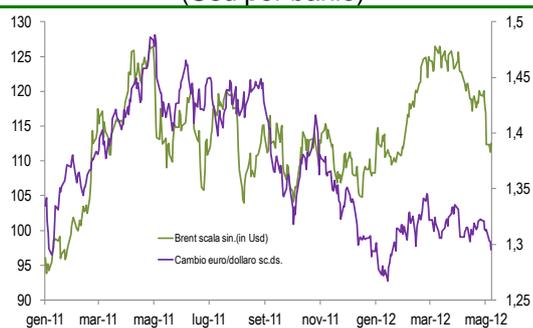
Indice Vix



Fonte: Thomson Reuters

L'indice Vix nell'ultima settimana passa da 17 a 20.

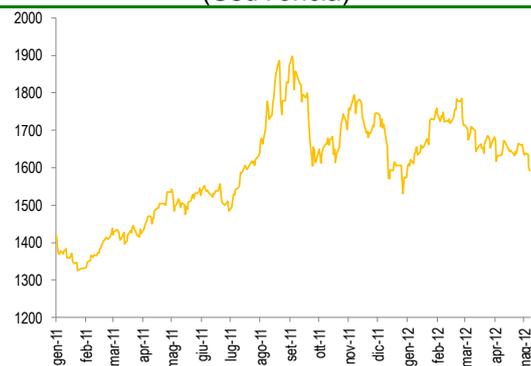
Cambio euro/dollaro e quotazioni Brent
(Usd per barile)



Fonte: Thomson Reuters

Il tasso di cambio €/ \$ oscilla intorno a 1,30. Il petrolio qualità Brent quota 113\$ al barile.

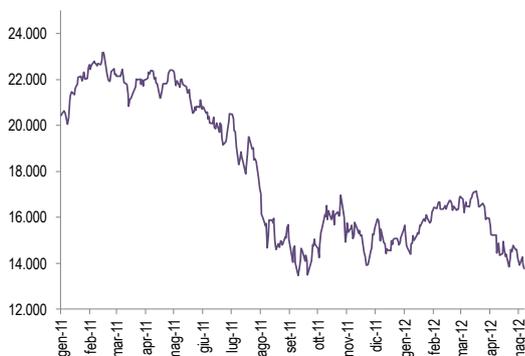
Prezzo dell'oro
(Usd l'oncia)



Fonte: Thomson Reuters

Il prezzo dell'oro scende nell'ultima settimana da 1.651 a 1.592 Usd l'oncia.

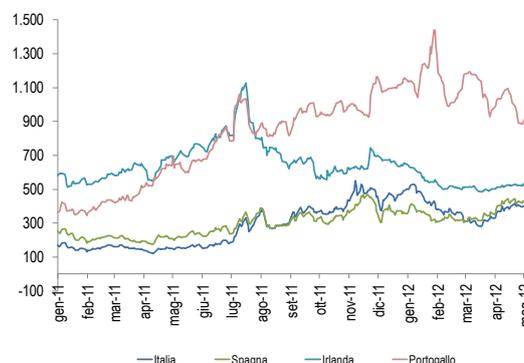
Borsa italiana: indice Ftse Mib



Fonte: Thomson Reuters

L'indice Mib passa da 14.213 a 13.771.

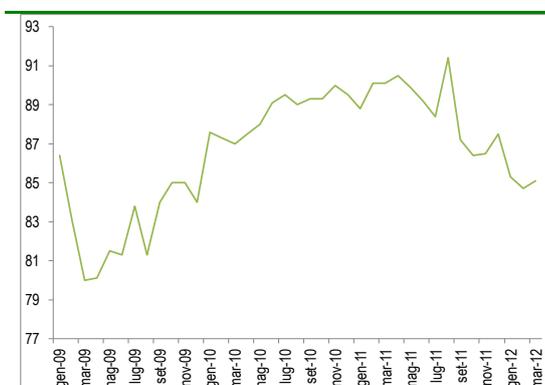
**Tassi dei benchmark decennali:
differenziale con la Germania
(punti base)**



Fonte: elab. Servizio Studi BNL su dati Datastream

I differenziali con il Bund sono pari a 984 pb per il Portogallo, 546 pb per l'Irlanda, 418 pb per l'Italia e 463 pb per la Spagna.

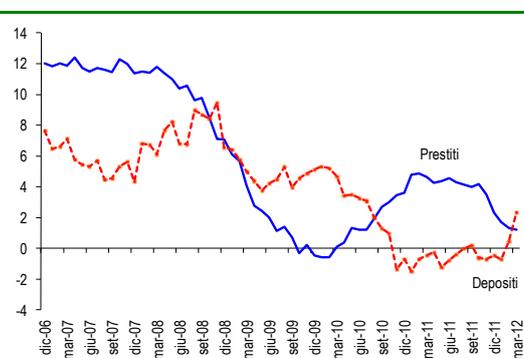
Italia: Indice della produzione industriale



Fonte: Istat

L'indice della produzione industriale a marzo 2012 sale a quota 85,1.

**Italia: prestiti e depositi
(var. % a/a)**



Fonte: Banca d'Italia

A marzo il trend di crescita dei prestiti si attenua ulteriormente (+1,2% a/a) mentre i depositi mostrano segni di recupero.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.